

Tutto esaurito all'Augusteo

De Crescenzo: «Il mio elogio della libertà tra canzone e jazz»

Federico Vacalebre

Abituato al tutto esaurito, e non solo nella sua Napoli, Eduardo De Crescenzo aggiunge l'ennesimo sold out della sua carriera stasera all'Augusteo, dove arriva con l'ormai «consolidato» - il termine è suo - tour di «Essenze in jazz» con Enrico Rava alla tromba, Enzo Pietropaoli al contrabbasso, Marcello Di Leonardo alla batteria, Stefano Sabatini al pianoforte, Daniele Scannapieco al sassofono e Lamberto Curtoni violoncello.

Come si è «consolidato», Eduardo, questo esperimento di immergere un repertorio cantautorale in atmosfere jazz?

«Ormai c'è intesa, le affinità sono divenute reciproche conoscenze, la presenza costante di Rava negli ultimi appuntamenti ha fatto ulteriormente lievitare il progetto, che vede alcuni dei migliori jazzisti italiani accompagnare la mia voce, la mia fisarmonica, le mie canzoni».

Ma c'è più jazz o più forma canzone nel concerto?

«La canzone, in fondo, è un pretesto, ma anche il jazz, in fondo, è un

pretesto. La canzone è la partenza, il jazz è l'arrivo, anzi l'aspirazione ad una libertà esecutiva che permetta a ogni show di non essere uguale all'altro, ad ogni musicista di suonare senza limitare la creatività dell'altro. L'essenza la centriamo grazie ad una speciale intimità creata tra di noi e con il pubblico. In qualche modo questa scelta paga, me lo dice il pubblico, soprattutto i giovani, che arrivano a me con il passaparola, non certo con la tv o con la rete».

In tv ormai non la si vede più.

«Mi chiamano solo per rifare quello che ho fatto, come se non potessi più cantare, come se non avessi qualcosa di nuovo da far sentire. Mi vorrebbero ai raduni nostalgici, agli amarcord canori, magari come giudice di qualche talent show... Ormai la parola talento si spreca, è diventata sinonimo di notorietà, visibilità, successo, non indica una qualità speciale».

Quindi?

«Quindi io faccio la mia musica, scelgo i miei musicisti, vado per la mia strada. Se e quando avrò materiali nuovi che convinceranno me in primis penserò a come pubblicarli, per

ora sto bene soffiando nel mantice della mia fisa mentre il maestro Rava ci illumina di intenso con la sua tromba».

A proposito di fisarmonica: è uno dei segreti della sua capacità di entrare in un pezzo come un jazzista, dei suoi «fiati», altra testimonianza della sua straordinaria vocalità?

«Sì. Ho imparato a cantare come per dar fiato ai mantici dello strumento. Non è la stessa cosa cantare pop o jazz e, con questo, io non mi sento un cantante jazz. Ma, forse, nemmeno pop. Considero la voce come uno strumento, anche se dò peso alle parole che canto».

Com'è la Napoli del 2016 vista dal suo buen retiro di Pozzuoli?

«La vedo attraversata dall'eccitazione della vigilia delle elezioni per il sindaco, dal brulicare delle iniziative per le primarie diessine. Che dire? Mi auguro che chiunque entri nella stanza dei bottoni li schiacci pensando alla città e non a se stesso. Abbiamo bisogno di presentare sempre più al mondo la faccia bella della nostra città. Ognuno deve fare il suo: io nel mio piccolo da cantante, il sindaco...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solisti
Eduardo De Crescenzo rilegge il suo repertorio con Enrico Rava



La band
Enzo Pietropaoli motore ritmico del gruppo al contrabbasso